

# ITINERARIUM

RIVISTA MULTIDISCIPLINARE  
DELL'ISTITUTO TEOLOGICO "SAN TOMMASO"  
MESSINA – ITALY

59-60

Anno 23 - 2015/1-2



# ITINERARIUM

Volume 23, numero 59-60, 2015/1-2

Giuseppe C. CASSARO, *Direttore*

Francesco DI NATALE - Giovanni RUSSO (Direttore SSSBS) - Pietro PIZZUTO, *Vicedirettori*

Giuseppe COSTA *sdb*, *Direttore responsabile*

Alfio Lucio BRUNO, *Segretario amministrativo*

Consiglio di Redazione:

Annunziata ANTONAZZO - Velleda BOLOGNARI - Nunzio CONTE - Giovanna COSTANZO - Raimondo FRATTALLONE - Giusi FURNARI LUVARÀ - Giovanni GARUFI - Marianna GENSABELLA FURNARI - Luigi LA ROSA - Antonio MELI - Paola RICCI SINDONI - Basilio RINAUDO - Antonino ROMANO

Segreteria amministrativa:

Alfio Lucio BRUNO - Sergio AIDALA

DIREZIONE

Istituto Teologico "San Tommaso", Via del Pozzo 43, cas. post. 28 - 98121 Messina - Italy

Tel. (+39) 090.3691 - Fax: (+39) 090.3691.103

Sito: [www.itst.it](http://www.itst.it) – e-mail: [itinerarium@itst.it](mailto:itinerarium@itst.it)

ABBONAMENTO per l'anno 2015 (quadrimestrale):

Italia € 30,00; Estero (via aerea) € 40,00;

Sostenitore € 80,00.

CCP 10612984, intestato a: Coop. S. Tommaso, c/o Istituto Salesiano "San Tommaso", Via del Pozzo 43, cas. Post. 28 - 98121 Messina;

e-mail: [coopstom@itst.it](mailto:coopstom@itst.it) (Abbonamenti)

Numero singolo: € 12,00

EDITORIA E AMMINISTRAZIONE:

Coop. S. Tom, Pl. 01677650838

Via del Pozzo 43, cas. Post. 28 - 98121 Messina

Tel. 090.3691.106

Reg. Stampa Trib. Messina

N° 14/93 del 21.12.1993

Stampa: Tipolitografia Stampa Open - Messina

Itinerarium 23 (2014) n. 59-60, gennaio-agosto 2015

**Editoriale** - CASSARO Giuseppe Carlo, *La misura alta della vita cristiana di fronte alla testimonianza dei martiri contemporanei*, . . . . . 13

**SEZIONE MONOGRAFICA (a cura di Giuseppe Di BERNARDO):**

***Catechesi e catechisti: panoramica e prospettive***

***Una lettura epistemologica e pastorale per un rinnovato impegno***

TORCVIA Carmelo, *L'Associazione Italiana Catecheti* . . . . . 19

LONIA Giuseppe, *L'itinerario di formazione dei Catechisti nell'Arcidiocesi di Messina Lipari S. Lucia del Mela: ripensare la pastorale in stile catecumenale* . . . . . 29

SCIUTO Carmelo, "*...è importante che i bambini e i ragazzi ricevano il sacramento della cresima*". . . . . 41

SAVAGNONE Giuseppe, *Modelli educativi a confronto, oggi* . . . . . 55

DI BERNARDO Giuseppe, *Il Catechista: chi è e cosa deve diventare per narrare Dio e l'uomo*. . . . . 67

BONETTI Renzo, *Catechisti e catechesi per la famiglia: nuovi percorsi e nuove competenze per una rinnovata prassi familiare* . . . . . 81

**MISCELLANEA**

CONTE Nunzio, *Il contributo di Antonio Rosmini al movimento conciliare di rinnovamento e di riforma della liturgia* . . . . . 95

RUTA Giuseppe, *Eucaristia pane del cammino. Le Confraternite: luogo vivo della tradizione del Mistero Eucaristico* . . . . . 127

FAVI José Michel, *Aspetti teologici e spirituali del carisma di San Camillo nella Chiesa della Nuova Evangelizzazione* . . . . . 139

DI NATALE Francesco, *Pellegrini per la gioia di un incontro. Riflessione pastorale alla luce dell'Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium* . . . . 153

BOMBACI Nunzio, "*Siamo tutti figli*". *La cura dell'amore nel pensiero di Eva Feder Kittay*. . . . . 169

PIZZUTO Pietro, *La provenienza degli scritti biblici da Dio* . . . . . 185

BADALAMENTI Marcello, *«Va' e anche tu fa' lo stesso...». Narrazione e Morale* 205

**DISCUSSIONI**

MURSIA Antonio, *La Gancia dei Frati Minori Osservanti. Qualche appunto sulla chiesa e sul convento S. Maria degli Angeli di Palermo* . . . . . 217

DE MELO Edvaldo Antonio – PIETERZACK Cristiane, *«A fior di pelle»: sensibilità etica in Emmanuel Lévinas* . . . . . 229

CIAROCCHI Valerio, *«È ardente desiderio della Madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati alla piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche» (SC 14). L'interazione educativa tra musica, Liturgia e catechesi* . . 241

Recensioni - Segnalazioni . . . . . 253

Collaboratori . . . . . 264

Itinerarium 23 (2015) 59-60, 153-167

**PELEGRINI PER LA GIOIA DI UN INCONTRO  
RIFLESSIONE PASTORALE ALLA LUCE DELL'ESORTAZIONE  
APOSTOLICA *EVANGELII GAUDIUM***

Francesco Di NATALE\*

**Introduzione**

L'Esortazione Apostolica di Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, può essere considerata come il progetto pastorale che guiderà la Chiesa nel prossimo futuro,<sup>1</sup> secondo la dimensione della Nuova Evangelizzazione,<sup>2</sup> paradigma teologico-pastorale di grande attualità. In effetti lo stesso Santo Padre ha scritto che questo documento ha «un significato programmatico e dalle conseguenze importanti».<sup>3</sup>

L'impianto stesso dell'Esortazione Apostolica induce a considerare non tanto l'impegno ad «offrire un'analisi dettagliata e completa sulla realtà contemporanea»,<sup>4</sup> quanto piuttosto a volgere la mente ed il cuore ai segni dei tempi che la Chiesa è sempre chiamata ad interpretare alla luce dello Spirito Santo, per spronare «i propri figli a dare risposte sagge e generose».<sup>5</sup> Non si tratta di «moltiplicare le iniziative», ma di «essere attenti alle persone e al loro incontro con Dio».<sup>6</sup>

Lo stesso invito del Pontefice a «camminare speditamente verso forme comuni di annuncio, di servizio e di testimonianza [...] perché la gioia del Vangelo giunga sino ai confini della terra»,<sup>7</sup> ci spinge a riflettere su una delle categorie più indagate e approfondite: la vita dei credenti come cammino, come pellegrinaggio verso la patria celeste. Inoltre, lo stesso Pontefice afferma con particolare forza:

\* Professore Straordinario di Teologia Pastorale presso l'Istituto Teologico "San Tommaso" di Messina.

<sup>1</sup> Cfr. R. FISICHELLA, *Evangelii Gaudium, un progetto pastorale*, in: <http://www.novaevangelizatio.va/content/nvev/it/eventi/Incontro-evangelii-gaudium/relazioni-incontro-internazionale/s-e-r--mons-rino-fisichella.pdf>; CENTRO DI ORIENTAMENTO PASTORALE, *Dossier: Evangelii Gaudium: la visione ecclesiale e pastorale di papa Francesco*, in: "Orientamenti pastorali" 62 (2014) 3, 20-86.

<sup>2</sup> Circa lo sviluppo e l'intensità del tema della Nuova Evangelizzazione nei testi del Magistero pontificio e conciliare dal 1934 al 2012 cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Enchiridion della Nuova Evangelizzazione. Testi del Magistero pontificio e conciliare 1939-2012*, LEV, Città del Vaticano 2012.

<sup>3</sup> EG, 25.

<sup>4</sup> EG, 51.

<sup>5</sup> Cfr. FRANCESCO, *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti all'incontro promosso dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione*, in: [https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/september/documents/papa-francesco\\_20140919\\_nuova-evangelizzazione.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/september/documents/papa-francesco_20140919_nuova-evangelizzazione.html).

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> EG, 246.288.

«Nel Documento di Aparecida si descrivono le ricchezze che lo Spirito Santo dispiega nella pietà popolare con la sua iniziativa gratuita. In quell'amato continente, dove tanti cristiani esprimono la loro fede attraverso la pietà popolare, i Vescovi la chiamano anche «spiritualità popolare» o «mistica popolare». Si tratta di una vera «spiritualità incarnata nella cultura dei semplici». Non è vuota di contenuti, bensì li scopre e li esprime più mediante la via simbolica che con l'uso della ragione strumentale, e nell'atto di fede accentua maggiormente il *credere in Deum* che il *credere Deum*. È «un modo legittimo di vivere la fede, un modo di sentirsi parte della Chiesa, e di essere missionari»; porta con sé la grazia della missionarietà, dell'uscire da sé stessi e dell'essere pellegrini: «Il camminare insieme verso i santuari e il partecipare ad altre manifestazioni della pietà popolare, portando con sé anche i figli o invitando altre persone, è in sé stesso un atto di evangelizzazione». Non coartiamo né pretendiamo di controllare questa forza missionaria!».<sup>8</sup>

Il tempo della Chiesa è caratterizzato da una chiara coscienza peregrinante e da una forte tensione escatologica.<sup>9</sup> Essa nutre la certezza che il cammino dei credenti non è un vago peregrinare, ma un procedere verso il Signore Risorto. Già l'anonimo russo così si esprimeva:

«Per grazia di Dio sono uomo e cristiano, per le mie azioni grande peccatore, per condizione un pellegrino senz'altro della più umile specie, che va errando di luogo in luogo. I miei averi sono un sacco sulle spalle con un po' di pane secco e una Sacra Bibbia che porto sotto la camicia. Altro non ho».<sup>10</sup>

Il tema del pellegrinaggio è stato indagato da numerosi studiosi a dimostrazione dell'interesse che esso da sempre ha suscitato.<sup>11</sup> La stessa pratica del pellegrin-

<sup>8</sup> EG, 124.

<sup>9</sup> La *Lumen Gentium* intitola il cap. VII nel seguente modo: «Indole escatologica della Chiesa peregrinante e sua unione con la Chiesa celeste» (cfr. EV 1, p. 225).

<sup>10</sup> ANONIMO RUSSO, *La via di un pellegrino*, Adelphi, Milano 1972, 15.

<sup>11</sup> Per il tema della storia del pellegrinaggio cfr. J. RICHARD, *Les récits de voyages et de pèlerinages*, Brepols, Turnhout 1981; V. BO, *Il pellegrinaggio cristiano nella storia*, in: "Credere oggi" 15 (1995) 3, 5-15; N. TERRIN, *Pellegrini e pellegrinaggio, nella storia comparata delle religioni*, in: "Credere oggi" 15 (1995) 3, 5-15, 16-31; F. CARDINI, *Il fiorire dei pellegrinaggi in età medievale*, in: "Credere oggi" 15 (1995) 3, 43-52; J. VIDAL, *Il pellegrinaggio nella tradizione cristiana*, in: "Concilium" 32 (1996) 4, 58-75; A.B. LAFONT, *Sulle tracce dei primi pellegrini*, in: "Il mondo della Bibbia" 119 (2013) 4, 5-8; M.F. BASLEZ, *Pellegrinaggi nel mondo greco-romano*, in: "Il mondo della Bibbia" 119 (2013) 4, 11-13; D. JAFFÉ, *Le feste ebraiche di pellegrinaggio*, in: "Il mondo della Bibbia" 119 (2013) 4, 15-17; B. CASEAU, *Sulle tombe dei martiri cristiani*, in: "Il mondo della Bibbia" 119 (2013) 4, 19-22; J. CHABBI, *Nella tradizione musulmana*, in: "Il mondo della Bibbia" 119 (2013) 4, 25-27; J. RICHARD, *Il santo viaggio. Pellegrini e viaggiatori nel Medioevo*, Jouvence, Roma 2003. Circa l'aspetto sociologico e psicologico del pellegrinaggio cfr. A. DUPRONT, *Tourisme et pèlerinage. Réflexions de psychologie collective*, in: "Communication" 10 (1967) 10, 97-121; M. MARAGNO (ed.), *Il pellegrinaggio nella formazione dell'Europa. Aspetti culturale e religiosi*, Centro Studi Antoniani, Padova 1990; L. DANI, *La secolarizzazione del pellegrinaggio*, in: "Credere oggi" 15 (1995) 3, 64-75; E. FIZZOTI, *Aspetti psicologici del pellegrinaggio*, in: "Credere oggi" 15 (1995) 3, 76-82; J. RIES, *L'universo del pellegrinaggio. Aspetti religiosi e culturali*, in: "Communio" 25 (1997) 151, 9-17; D. HERVIEU-LÉGER, *Il pellegrino e il convertito. La religione in movimento*, Il Mulino, Bologna 2003; L. ANDREATTA, *Sostare lungo il cammino. Il pellegrinaggio in un mondo che cambia*, Piem-

naggio, oggi molto attuale, che nella Bibbia ha le sue radici, deve essere riletta, con i criteri pastorali tipici della Nuova Evangelizzazione, affinché diventi realmente esperienza di fede. Afferma De Virgilio: «In un “mondo che cambia”, segnato da sempre nuove migrazioni e da una accentuata cultura della mobilità, a cui sono soggette soprattutto le giovani generazioni, la comunità cristiana è chiamata a riflettere e ripensare il proprio modello di evangelizzazione e di servizio».<sup>12</sup>

## 1. L'esperienza dell'uomo biblico

Tutta l'esperienza di fede descritta nei testi della Sacra Scrittura è attraversata dalla categoria del pellegrinare, del camminare, del fare un viaggio, dell'andare verso un luogo. Essa rappresenta «il tratto costitutivo e permanente della sua esistenza. Ed essendo l'esistenza biblica paradigma dell'esistenza cristiana, esso è anche il tratto costitutivo della nostra esistenza».<sup>13</sup>

Lo stesso Orante dell'AT quando descrive la realtà dei credenti afferma che essi sono: «pellegrini come i nostri padri».<sup>14</sup>

Il cammino, nel racconto veterotestamentario, comincia proprio nel momento più tragico della storia della salvezza, quando Adamo ed Eva, dopo il peccato primordiale, vanno errando, allontanandosi sempre più dal giardino dell'Eden verso un nuovo giardino non più fertile e bello da vedersi, ma arido e difficile da lavorare. La storia dell'uomo sarà segnata da questo particolare modo di essere: «io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere» (*Gen 4,14*).

La storia di Abramo, «arameo errante» (*Dt 26,5*), deve essere necessariamente letta alla luce del pellegrinare verso la terra promessa. Egli, costituito per vocazione

me, Casale Monferrato 2004; R. ZUCHELLI, *Profilo del pellegrinaggio. Rivisitazione di 25 anni d'impegno nella pastorale dei pellegrinaggi*, Nuova editrice cremonese, Cremona 2007; P. ASOLAN, *Il santo viaggio. Appunti di pastorale del pellegrinaggio*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2013.

<sup>12</sup> G. DE VIRGILIO, *La categoria biblica del pellegrinaggio e il suo simbolismo. Per una rilettura nel contesto della pastorale giovanile*, in: "Note di Pastorale Giovanile" 38 (2004) 2, 38.

<sup>13</sup> C. DI SANTE, *Il senso del pellegrinaggio nella bibbia*, in: "Note di Pastorale Giovanile" 29 (1995) 6, 17. Sulla stessa linea si pone De Virgilio quando afferma: «Nel decidere il pellegrinaggio il credente raccoglie la propria esistenza per affidarla alla protezione di Dio. Preparazione, itinerario, tappe intermedie, riti di purificazione, preghiere, fino a raggiungere la meta, fanno parte della grande storia della comunità ebraica e cristiana. Si può affermare che nei testi ispirati l'idea del pellegrinaggio fa da sfondo a tutta la storia della salvezza, dai racconti della creazione all'epilogo invocativo del libro dell'Apocalisse. Brani narrativi, composizioni salmiche, eventi miracolosi, elaborazioni legislative, racconti edificanti, lotte e guerre, insegnamenti sapienziali, aspetti morali, discorsi escatologici, preghiere e apologhi sono abilmente collocati lungo la narrazione della storia del cammino del popolo. Un simile procedimento si individua nei Vangeli (cfr. il viaggio di Gesù verso Gerusalemme) e nella letteratura del Nuovo Testamento (cfr. i percorsi negli Atti)» (G. DE VIRGILIO, *La categoria biblica del pellegrinaggio e il suo simbolismo. Per una rilettura nel contesto della pastorale giovanile*, in: "Note di Pastorale Giovanile" 38 (2004) 2, 39). Per l'approfondimento del tema cfr. anche R. DE ZAN, *Il pellegrinaggio nella Sacra Scrittura: luogo di conversione e di perdono?*, in: "Rivista Liturgica" 86 (1999) 5-6, 591-602.

<sup>14</sup> *Sal 39,15*. Cfr. R. DE ZAN, *Le forme di «cammino sacro» nell'Antico Testamento*, in: "Credere oggi" 15 (1995) 3, 32-42.

pellegrino, dovrà prendere possesso della terra di Canaan, simbolo dell'Eden perduto, mettendosi in cammino lungo i difficili sentieri delle carovane del tempo, ma soprattutto intraprendendo il difficile cammino dell'obbedienza a Dio che apre il cammino in maniera imprevedibile e non tenendo conto dei ragionamenti e delle logiche degli uomini. Abramo obbedì a Dio partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità e partì senza sapere dove andava: «Il Signore disse ad Abramo: Vattene, dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò» (*Gen* 11,8).<sup>15</sup>

Il lungo peregrinare dell'antico popolo di Dio che si incammina sulle vie dell'Eso-do, narrazione fondativa dell'identità di Israele in quanto popolo, lasciandosi alle spalle la schiavitù dell'Egitto, costituirà il cuore dell'esperienza di fede dell'antico popolo di Dio. Mosè sarà il condottiero che per quarant'anni guiderà il popolo «con braccio teso e mano sicura» (cfr. *Sal* 136,12). Si tratta di un cammino lungo l'intera esistenza di tutti coloro che intraprendono il viaggio attraverso cui Israele fa l'esperienza dell'amore di Dio che si prende cura e libera gratuitamente, (cfr. *Es* 16, 35). Il tempo del duro peregrinare nel deserto costituirà il modello del vero rapporto con Dio, il simbolo dell'amore di Dio per il popolo: «La condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore» (*Os* 2,14).

La stessa esperienza del pellegrinaggio nelle tre più importanti feste liturgiche dell'anno ebraico, la Pasqua, la Pentecoste e la Festa delle Capanne (feste dette di pellegrinaggio) (cfr. *2Re* 23 e *Dt* 16,1-17), ripresenterà, attraverso un movimento prettamente liturgico, l'esperienza fondamentale del popolo di Dio.<sup>16</sup> Il salmo 122, detto dei pellegrini che salgono a Gerusalemme, rende evidente la partecipazione interiore e la gioia di coloro che si mettono in viaggio verso la città santa, luogo della dimora del Dio tre volte santo: «Quale gioia, quando mi dissero: Andremo alla casa del Signore. E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme! Gerusalemme è costruita come città salda e compatta. Là salgono insieme le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge del Signore, per lodare il nome del Signore» (*Sal* 122,14). Afferma De Virgilio:

«L'orante in cammino "alza gli occhi verso i monti" per contemplare Dio come custode di Israele (*Sal* 121; 123; 127); esprime la gioia del suo incedere verso la città di Davide, fino ad arrivare davanti alle sue porte (*Sal* 122) e chiedere per sé e i suoi fratelli il dono della "pace" (*Sal* 122,8-9). La beatitudine consiste nel camminare sulle vie del Signore (*Sal* 128), nel pregarlo "giorno e notte" (*Sal* 134), nel gioire del ricordo dell'arca dell'alleanza portata in pellegrinaggio nella città beata (*Sal* 132), nel contemplare l'opera fedele di Dio che libera i prigionieri di Sion, i quali, come torrenti in piena, fanno ritorno in patria in mezzo a canti di festa (*Sal* 126)».<sup>17</sup>

<sup>15</sup> Cfr. G. RAVASI, *Abramo e il popolo di Dio pellegrino*, in: *Communio* 25 (1997) 151, 18-26. Occorre, anche, registrare il "pellegrinaggio" di Giacobbe con la sua famiglia a Betel (*Gn* 35,1-8), e il cammino dei patriarchi verso un santuario o un luogo sacro: a Sichem (cfr. *Gn* 12,6), a Mamre (cfr. *Gn* 18,1), a Bersabea (cfr. *Gn* 26,23-25) e a Betel (cfr. *Gn* 28,12).

<sup>16</sup> Il presente motivo è facilmente rilevabile nella sezione dei salmi delle ascensioni (120-134). Cfr. D. JAFFÉ, *Le feste ebraiche di pellegrinaggio*, in: "Il mondo della Bibbia" 119 (2013) 4, 15-17.

<sup>17</sup> G. DE VIRGILIO, *La categoria biblica del pellegrinaggio e il suo simbolismo. Per una rilettura nel contesto della pastorale giovanile*, in: "Note di Pastorale Giovanile" 39 (2004) 2, 42.

È possibile rileggere anche il Nuovo Testamento a partire dalla categoria del peregrinare.

La riflessione teologica contenuta nel cosiddetto prologo di San Giovanni ci pone chiaramente in questa prospettiva: «Il Verbo si è fatto carne e piantò la sua tenda tra di noi». Si tratta della convinzione che Dio cammina in mezzo a noi e guida il percorso di coloro che voglio contemplare la luce e la gloria di Dio. Da questo momento in poi anche l'uomo, di cui i Magi sono immagine luminosa (cfr. Mt 2,1-12), ricondotto all'amicizia con Dio si muove per un cammino ricco di speranza perché illuminato da una stella che conduce sempre alla contemplazione del Dio-con-noi.

L'evangelista Luca dovendo presentare ai discepoli l'esperienza dell'evangelizzazione e il mistero della Pasqua di Cristo, non teme di parlare del grande viaggio che Gesù intraprende verso Gerusalemme, la città santa: «Mentre stanno compiendo i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme» (Lc 9,51).<sup>18</sup> È proprio qui che la tipologia del pellegrinaggio costituisce una chiave di lettura teologica della stessa missione del Signore che inizia a Nazareth (cfr. Lc 4,16-30) e si conclude a Gerusalemme (cfr. Lc 9,51; 19,28; 24,47), da dove riprende il suo cammino sino ai confini del mondo (cfr. il libro degli Atti degli Apostoli). Anche i primi discepoli vivono la dimensione dell'evangelizzazione come un luminoso cammino della Parola che pian piano, da Gerusalemme sino a Roma, si fa largo nella storia degli uomini.<sup>19</sup>

«Nel suo progetto narrativo si coglie come la forma del “camminare” rappresenta una dimensione costitutiva della novità cristologica: il discendere del Figlio nella storia (Lc 1,34-38; cfr. Gv 1,14), il camminare per le strade degli uomini recando loro il vangelo (Lc 4,18.43), la chiamata a seguirlo rivolta ai discepoli (Lc 5,1-11), la strada del suo pellegrinaggio diventa via di sequela (Lc 5,11), di evangelizzazione (Lc 9,1-6; 10,1-20) e di visita nelle “case degli uomini”, prima di fare l'ingresso a Gerusalemme e in particolare nel “tempio”, il cuore del mondo ebraico. Infine l'ascensione al Padre costituisce l'ultimo tratto del peregrinare del Figlio nella storia (Ef 4,9-10)».<sup>20</sup>

Infine il libro dell'Apocalisse immagina il discepolato come un grande viaggio che prende le sue mosse nella stessa creazione di Dio, che si incarna negli eventi, non sempre felici della storia umana, e che si compie nella semplicità del Regno di Dio, rappresentato dalla Gerusalemme celeste.

<sup>18</sup> Un interessante articolo di Freyne presenta Gesù pellegrino dentro la tradizione religiosa ebraica. Cfr. S. FREYNE, *Gesù il pellegrino*, in: “Concilium” 32 (1996) 4, 45-57. Cfr. anche H. LANGKAMMER, *Il pellegrino Cristo e la sua sequela*, in: *Communio* 25 (1997) 151, 27-37; G. COLZANI, *Gesù Cristo pellegrino e ospite*, in: “Via Verità e Vita” 48 (1999) 5, 16-19.

<sup>19</sup> Rilevante risulta a proposito l'esperienza di Paolo che, per annunciare a tutti la Buona Novella, si mette in viaggio sulle strade del mondo allora conosciuto. Damasco, Antiochia, le fiorenti città greche dell'Asia minore, la Grecia, Roma saranno testimoni dell'opera missionaria dell'Apostolo delle Genti.

<sup>20</sup> G. DE VIRGILIO, *La categoria biblica del pellegrinaggio e il suo simbolismo. Per una rilettura nel contesto della pastorale giovanile*, in: “Note di Pastorale Giovanile” 39 (2004) 2, 43. La riflessione del De Virgilio tiene del seguente articolo: R. DE ZAN, *Le forme di «cammino sacro» nell'Antico Testamento*, in: “Credere oggi” 15 (1995) 3, 334-36.



Interessante la riflessione di Carmine Di Sante che sintetizza gli elementi tipici dell'immagine biblica, e rilegge la metafora dell'esistenza umana, attraverso tre elementi che definiscono la stessa metafora:

«Il primo è quello dell'*origine o punto di partenza*. Ogni viaggio presuppone sempre una partenza, e quando si parte si parte sempre da un luogo dove si era già sostato, poco importa se a lungo o per breve tempo. Viaggiare è lasciarsi alle spalle un già noto per mettersi in cammino verso un oltre. Il secondo tratto è il *fine o punto di arrivo*. Ogni viaggio presuppone una meta, un «dove» verso il quale ci si muove e che è la ragione stessa del viaggio, la forza nascosta che lo sollecita, lo alimenta e lo porta a compimento. Appunto perché sua ragione d'essere, il fine o meta è il tratto più importante del viaggio che coincide con il suo stesso senso. Il terzo tratto infine è la *distanza o spazio intermedio* che separa il punto di arrivo dal punto di partenza. Concretamente parlando, il viaggio è proprio questo spazio che si distende tra l'uno e l'altro e che il movimento si illude di annullare progressivamente. In questo spazio - del *provvisorio*, e dell'*imprevedibile*, cioè dell'ignoto - si cela l'*avventura*, nel duplice senso ambivalente di *affascinante*, per il nuovo che riserva, ma anche di *temibile o pauroso*, per le minacce che nasconde. Se *avventura* infatti (che etimologicamente vuol dire «ciò che sta per venire o arrivare») è ciò che accade al soggetto umano al di fuori dell'arco progettuale, sorprendendolo, il viaggio è avventura per eccellenza perché in esso ogni tratto dell'andare è evento e accadimento, promessa di vita ma anche minaccia di morte come nel caso del “folle volo” dantesco (*Inferno*, c. 26). La ragione per la quale il viaggio è, pressoché universalmente, metafora dell'umano è nella sua potenza di avventura che in esso si custodisce».<sup>21</sup>

## 2. L'immagine pastorale e l'idea del peregrinare

La figura biblica del pastore che conduce nel cammino, peregrinando da una terra all'altra, trae origine dall'esperienza quotidiana dell'antico popolo di Dio:<sup>22</sup>

<sup>21</sup> C. DI SANTE, *Il senso del pellegrinaggio nella Bibbia*, in: “Note di Pastorale Giovanile” 29 (1995) 6, 19. Cfr. anche P. PHILIBERT, *Pellegrinaggio verso la pienezza. Immagine dell'esistenza cristiana*, in: “Concilium” 32 (1996) 4, 112-128; L. SORAVITTO, *Il pellegrinaggio della vita*, in: “Via Verità e Vita” 48 (1999) 5, 46-52.

<sup>22</sup> Il pastore delle greggi, a causa delle infelici condizioni climatiche ed ambientali, nel periodo della primavera sino all'autunno, era solito condurre le pecore lontano dalle proprie terre, presso pascoli migliori. Se, per molto tempo, questo compito fu assolto dagli stessi componenti della famiglia del proprietario del gregge, con l'andare del tempo, questa mansione venne affidata dal padrone ad un pastore assoldato che riscuoteva la piena fiducia del padrone, ma che avrebbe anche potuto non ricambiare questa fiducia. Nell'Antico Testamento troviamo alcune testimonianze di questa occupazione (cfr. *Gen* 4,2; 29,7-10; 30,31-43; 37,2; *Es* 3,1; *ISam* 16,11; 17,15; *Am* 1,1; 7,14). Tutta la storia di Israele è costellata da numerose figure di pastori. La tradizione jahvistica conserva la notizia che Abele divenne pastore di greggi. Gli stessi Patriarchi vengono considerati come allevatori semi-nomadi di pecore e di capre. Abramo e Lot governavano pastori al loro servizio e possedevano greggi così numerosi tanto che il pascolo era diventato insufficiente: «Dall'Egitto Abram risalì nel Negheb, con la moglie e tutti i suoi averi; Lot era con lui. Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro. [...] Ma anche Lot, che accompagnava Abram, aveva greggi e armenti e tende, e il territorio non consentiva che abitassero

infatti per molto tempo,<sup>23</sup> Israele è stato un popolo di pastori e comprende pienamente che il pastore è colui che, con vigile dedizione, custodisce il gregge a lui affidato e lo conduce verso fertili pascoli. Egli, oltre ad essere una guida affidabile, è il compagno di viaggio instancabile, pronto a condividere tutto con le sue pecore: le notti gelide, i lunghi itinerari e le soste snervanti, la terribile sete, il sole infuocato del giorno, la paura di imprevedibili animali e di avidi razziatori, le lunghe ed estenuanti marce, il freddo della interminabile notte, l'imprevedibilità del buio; è il salvatore, che, con sicurezza, accompagna il gregge su sentieri che conducono a pascoli erbosi.

Il testo di *Gen* 48,15 presenta Giacobbe, ormai vicinissimo alla morte, nel momento in cui dà la benedizione ad Efraim ed a Manasse, figli di Giuseppe. È forte il legame alla vita nomade dei patriarchi: i suoi padri, Abramo ed Isacco, hanno camminato davanti a Dio. Egli, ora, attraverso una vera e propria confessione di fede, intende esprimere la consapevolezza della presenza di Dio nella sua vita, una presenza che, da sempre, lo ha accompagnato: «è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi». Si tratta della presentazione dell'esperienza religiosa di Giacobbe: lo stesso Dio davanti al quale hanno camminato i padri Isacco e Giacobbe è il pastore che si è preso cura di lui sempre, il Dio fedele alle promesse fatte ai Padri.<sup>24</sup>

insieme, perché avevano beni troppo grandi e non potevano abitare insieme. Per questo sorse una lite tra i mandriani di Abram e i mandriani di Lot» (*Gen* 13,1-2.5-7). Isacco viene benedetto dal Signore con numerosi greggi ed armenti (cfr. *Gen* 24,35). Rachele si presenta mentre conduce il bestiame del Padre, «era infatti una pastorella» (*Gen* 29,9), Giacobbe ricorda a Labano di aver custodito pazientemente e scrupolosamente il gregge che gli era stato affidato (cfr. *Gen* 31,38-42). Le sette figlie del sacerdote di Madian accudiscono il gregge del padre (cfr. *Es* 2,16). Giuseppe, divenuto vice-re in Egitto, raccomandò ai suoi parenti di presentarsi al faraone come pastori (cfr. *Gen* 46,31-34). Lo stesso Mosè arriva all'Oreb mentre conduce il gregge del suocero Ietro (cfr. *Es* 3,1). Iesse presenta il figlio Davide a Samuele come «il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge», (*ISam* 16,11). Ed infine Amos di se stesso dice «ero un mandriano e coltivavo piante di sicomoro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va' profetizza al mio popolo Israele» (*Am* 7,14-15). Inoltre, negli scritti veterotestamentari troviamo descritte alcune caratteristiche del pastore: egli indossa un solo abito (cfr. *Ger* 43,12); porta una borsa; costruisce recinti con le pietre affinché, di notte, le pecore non si disperdano (cfr. *Nm* 32,16); per proteggersi dai briganti e dagli animali selvatici, usa come oggetti di difesa un bastone ricurvo nella parte superiore ed appuntito in basso ed una fionda (cfr. *Sal* 23,4; *ISam* 17,34-40); suona la zampogna per allietare le ore serali o il rito della tosatura (cfr. *Gdc* 5,16; *ISam* 25,7); cammina sempre davanti al suo gregge, ha grande cura delle sue pecore per le quali procura il cibo (cfr. *Ez* 34,8), e l'acqua dei ruscelli (cfr. *Sal* 23,2) dei pozzi (cfr. *Gen* 21,30).

<sup>23</sup> Dal tempo dei Patriarchi fino alla conquista della Terra promessa la pastorizia sembra essere l'attività principale di Israele. E anche quando, dopo che il popolo di Dio si stabilisce nella terra promessa ai Padri, la sedentarietà, determinata dall'agricoltura, diventerà l'occupazione preminente e la situazione costitutiva della vita, la pastorizia sarà considerata come parte integrante della vita quotidiana, e il tempo legato alla cura delle greggi sarà sempre ricordato con nostalgia e ad esso sarà attribuito un particolare significato simbolico (cfr. *Gen* 49, 24; *Sal* 23; 78,52-53).

<sup>24</sup> La terminologia usata dal testo sacro è estremamente significativa: essa evoca il «cammino» come simbolo del rapporto tra Dio e il suo popolo e lo «stare accanto» come immagine della fedeltà di Dio che porta a compimento ogni sua promessa (cfr. G. RAVASI, *Il libro della Genesi (12-50)*, "Guide Spirituali all'Antico Testamento", Città Nuova, Roma 1993, 220-225; G. VON RAD, *Genesi. Capitoli 25,19-50,26*, "Antico Testamento" 4, Paideia, Brescia 1972, 581-592).

Il *Salmo 23*, inteso come «culmine poetico dei testi pastorali dell'Antico Testamento»,<sup>25</sup> è una preghiera personale di fiducia, che esprime compiutamente l'abbandono fiduciale in Dio salvatore malgrado le difficoltà ed i momenti di smarrimento.<sup>26</sup> Esso si apre con una dichiarazione di fede in «Jahvè mio pastore», che esprime non solo la certezza che Dio guida il suo popolo, ma anche il convincimento che Dio è il salvatore che preserva dai costanti pericoli a cui è sottoposto il gregge di Dio, per introdurre ad una terra erbosa in cui la salvezza è, allo stesso tempo, opera di Dio ed accoglienza dell'uomo, e la totale fiducia di chi trova stabilità e pace fondandosi solo su Dio.<sup>27</sup> La riflessione si svolge in un clima di completo abbandono in Dio riconosciuto come il Dio che ha amato il suo popolo e che continua a manifestargli la sua predilezione.<sup>28</sup> All'immagine del terreno arido e bruciato, da cui il pastore è costretto a fuggire a causa dell'aridità estiva, si contrappone l'immagine di straordinari oasi verdeggianti, ricche di erbosi pascoli e di acque fresche, dove il gregge trova riparo e salvezza. Il riferimento all'Esodo rimane sempre vivo e pregnante:<sup>29</sup> è il tempo del definitivo ritorno per il possesso dei beni messianici: «Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l'arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d'acqua» (*Is 49,9-10*); è la partecipazione della pace segno della benedizione di Dio comunicata attraverso il possesso della terra promessa, simbolo della piena comunione con Dio.<sup>30</sup>

Di fronte alla duplice via del bene e del male, il gregge si pone sulle strade sicure indicate con fermezza dal pastore: è il cammino dei giusti su cui Dio stesso

<sup>25</sup> A. KOTHGASSER, *Il Vescovo come successore della missione del Buon Pastore*, in: M. SODI (ed.), «*Ubi Petrus ibi ecclesia*». *Sui sentieri del Concilio Vaticano II. Miscellanea offerta a S.S. Benedetto XVI in occasione del suo 80° genetliaco*, Las, Roma 2007, 439.

<sup>26</sup> Per un approfondimento cfr. M. CIMOSA, *Mia luce e mia salvezza è il Signore. Commento esegetico-spirituale dei salmi (Salmi 1-50)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, 202-209; A. WEISER, *I Salmi 1-60*, Paideia, Brescia 1984, 235-240.

<sup>27</sup> Gli stessi temi si sviluppano in *Sal 27,9* in cui, in un contesto di supplica e di ringraziamento si invoca la presenza liberatrice del Dio salvatore: «Salva il tuo popolo e la tua eredità benedici, guidali e sostienili per sempre»; in *Sal 48,15* in cui, in un contesto di celebrazione di Sion, monte santo di Dio, si professa la fede dei Padri: «questo è Dio, il nostro Dio in eterno, e per sempre; egli è colui che ci guida in ogni tempo»; e in *Sal 77,21* in cui, mentre si ricordano le meraviglie compiute da Dio, si afferma che: «guidasti come un gregge il tuo popolo per mano di Mosè e di Aronne».

<sup>28</sup> A questa visione, fa eco il simbolismo del pastore nel Siracide in cui si mette in risalto l'atteggiamento di Dio che educa il suo popolo. Egli rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge (cfr. *Sir 18,12-13*).

<sup>29</sup> Lo stesso tema è sviluppato in *Sal 78* in cui si riflette sul senso della storia di Israele, ed in particolare, si raccontano le meraviglie dell'Esodo. L'uscita dall'Egitto è metaforicamente simboleggiata all'uscita del gregge dall'ovile, guidato dalla mano forte e sicura del pastore: «Fece partire come pecore il suo popolo e li condusse come greggi nel deserto. Li guidò con sicurezza e non ebbero paura, ma i loro nemici li sommersero nel mare. Li fece entrare nei confini del suo santuario, questo monte che la sua destra si è acquistato» (*Sal 78,52-54*).

<sup>30</sup> Il Salmo richiama chiaramente il cammino del deserto, le acque amare di Mara e il dono della manna e delle quaglie (cfr. *Es 15,22-16,12-36*). Nel lungo cammino verso la liberazione del suo popolo Dio è come un pastore con il suo gregge. Egli, per Israele, prepara una mensa nel deserto.

veglia instancabilmente, che solo conduce alla salvezza. La salvezza del gregge è un dono libero gratuito di Dio che esprime il suo disegno d'amore e lo straordinario legame del popolo nei confronti di Dio stesso. L'attraversamento del periglioso mare dell'Esodo, della notte oscura, dei pericoli del deserto è possibile solo grazie alla presenza di colui a cui «sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi» (Mt 1,23). Il bastone tenuto con fermezza da Mosè nell'Esodo dall'Egitto è ora in mano al pastore, segno di autorità e di fedeltà: si aprono nuove strade e si imbandiscono nuovi banchetti per coloro che sono fedeli al Dio dell'alleanza. Ormai le paure della notte sono passate e la luce brilla per coloro che prendono possesso dei beni promessi.

Il Salmo 80 nel suo incipit: «Tu pastore d'Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge» (Sal 80,1) rivela l'atteggiamento orante del popolo di Dio, che riconosce la fedeltà di Dio ed a lui si affida con totale abbandono,<sup>31</sup> mentre esprime drammaticamente la pesante situazione che il popolo è costretto a sopportare: «Perché hai aperto brecce nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante? La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna» (Sal 80,13-14). Il popolo orante, in una chiara ripresentazione liturgica, attualizza l'Alleanza con Jahvè «da te mai più non ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome» (Sal 80,19) e pone gli interrogativi della propria esistenza. Lo stesso processo è possibile distinguere in diversi altri Salmi, in cui il popolo, nel contesto liturgico, esprime il compimento dell'Alleanza: «E noi, tuo popolo e gregge del tuo pascolo, ti renderemo grazie per sempre; di generazione in generazione narreremo la tua lode» (Sal 79,13). Il popolo richiama Dio alla fedeltà del suo amore: «Perché le genti dovrebbero dire: "Dov'è il loro Dio?"» (Sal 79,10); «O Dio, perché ci respingi per sempre, fumante di collera contro il gregge del tuo pascolo? Ricordati della comunità che ti sei acquistata nei tempi antichi» (Sal 74,1-2). La domanda orante del popolo diventa vera espressione di fede nel Dio, che con braccio teso, si mette alla guida del suo gregge operando mirabili prodigi. Il canto si apre quindi alla celebrazione delle meraviglie che Dio ha compiuto nell'esodo: «Sul mare la tua via, i tuoi sentieri sulle grandi acque, ma le tue orme non furono riconosciute. Guidasti come un gregge il tuo popolo per mano di Mosè e di Aronne» (Sal 77,20-21).

È fuor di dubbio quindi che anche in questo testo, l'immagine del «pastore» richiama espressamente il cammino dell'esodo, compiuto dall'antico popolo di Dio, nel deserto, quando il Signore ha accompagnato «il suo gregge», «il suo popolo», attraverso sentieri pericolosi ed aspri (cfr. Sal 78,52). Si tratta, dunque, di una ripresentazione dell'agire di Dio nella storia: da un «tempo antico» (Dt 32,7) contraddistinto dalla presenza di Dio, ad un angoscioso «tempo presente» (cfr. Ef 5,16) contrassegnato dall'infedeltà dell'uomo. L'esodo di liberazione, la presa di possesso della terra della promessa, conducono l'orante a ricomprendere la vicinanza di Dio verso il quale è la partecipata invocazione «Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita

<sup>31</sup> Per un approfondimento cfr. M. CIMOSA, *Perché Signore mi nascondi il tuo volto?. Commento esegetico-spirituale dei salmi (Salmi 51-100)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, 247-256; A. WEISER, *I Salmi 1-60*, Paideia, Brescia 1984, 235-240; A. WEISER, *I Salmi 61-150*, Paideia, Brescia 1984, 599-606.

questa vigna» (*Sal* 80,15). Egli, al di là dell'infedeltà dell'uomo, porta a compimento il suo progetto di salvezza e suscita nell'uomo la certezza di essere condotto alla salvezza.

Questa immagine, che trova il suo fondamento nella storia della salvezza, segna dunque il punto di incontro che lega l'amore appassionato di Dio per il popolo dell'Alleanza e la risposta fiduciosa di un popolo che riconosce il Dio della salvezza. È Dio che rivela se stesso come «pastore» agli uomini che, da popolo sperduto come un gregge, in cui ognuno seguiva la sua strada (cfr. *Is* 53,6), ricostituito da una presenza rinnovatrice, diventa «suo popolo», «gregge del suo pascolo» e «gregge della sua eredità» (cfr. *Sal* 79,13; *Mi* 7,14), pronto a riconoscere Dio come il Signore della vita e della storia ed a diventare lode perenne e testimone dell'amore di Dio.

L'evolversi dell'intervento di Dio così come è presentato dalla Bibbia manifesta l'intimo legame che coinvolge il pastore ed il suo gregge. Il cammino del popolo di Dio diventa quasi un paradigma entro cui cogliere le dinamiche dello stesso incontro di Dio con l'uomo.

È inoltre significativo il fatto che ad alcuni personaggi dell'Antico Testamento sono assegnate le funzioni del «Pastore»: Mosè ed Aronne guidarono come un gregge il popolo di Dio (cfr. *Sal* 77,21; 78,72), Giosuè è costituito capo affinché «la comunità del Signore non sia un gregge senza pastore» (*Num* 27,17), Davide ed i successivi Re d'Israele sono chiamati pastori del popolo,<sup>32</sup> ed anche di Ciro si dice: «Io dico a Ciro: "Mio pastore"; ed egli soddisferà tutti i miei desideri, dicendo a Gerusalemme: "Sarai riedificata"; e al tempio: "Sarai riedificato dalle fondamenta"» (*Is* 44,28).<sup>33</sup> Molti di questi capi del popolo, a causa della loro cattiva condotta, sono venuti meno alla loro missione e si sono macchiati di infedeltà, dimostrandosi indegni di guidare il popolo di Dio, per cui Dio stesso annuncia di assumere personalmente il compito di pastore del suo popolo, attraverso l'invio di un Pastore eccezionale, che amerà in maniera totale e disinteressata il suo gregge e lo condurrà alla salvezza

<sup>32</sup> Cfr. *2Sam* 5,2; 7,7; *Ez* 32, 23-24; 37,24-25; *Nm* 27,17; *Ger* 23,1-2; 25,34; 25,35. Nella stessa storia di Davide non è difficile ritrovare il sentimento di ammirazione per il piccolo pastore ultimo tra i figli di Isesse che Dio elegge per pascere il gregge che è il suo popolo: «Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele (*2Sam* 7,8), «Tu pascerei il mio popolo Israele, tu sarai capo d'Israele» (*2Sam* 5,2). Egli rappresenta realmente il pastore autorevole, perché quando lo chiama «lo allontanò dalle pecore madri per farne il pastore Giacobbe, suo popolo, d'Israele, sua eredità. Fu per loro un pastore dal cuore integro e li guidò con mano intelligente» (*Sal* 78,71-72).

<sup>33</sup> La reciprocità tra il pascere ed il regnare è messa ben in risalto dal Vescovo San Basilio Magno: «Avete conosciuto che Abele, il quale per primo fu accetto al Signore, fu pastore. Chi lo ha imitato? Il grande legislatore Mosè, che dopo essere fuggito dal faraone e dai suoi propositi, divenne pastore sul monte Oreb; e mentre pascolava entrò in colloquio con Dio. Chi lo imitò dopo Mosè? Il patriarca Giacobbe che, in verità, mostrando la sua pazienza nel pascere, nella piccola immagine del pascere raffigurò tutta la sua vita [...]. Davide dalla pastorizia giunse a regnare. L'arte del pascere e l'arte del regnare sono arti simili. [...]. Vuoi sapere qual è la dignità del pastore? *Il Signore è il mio pastore*. E come l'arte di pascere è simile all'arte del regnare? *Il Signore è il re della gloria*. [...]. *Pastore buono?* Rifiuta il falso e si compiace della verità: *Io sono il Buon pastore*. Impara chi sia il pastore e chi sia buono: Il buon pastore offre la vita per le pecore, il mercenario, invece, che non è pastore, e non è padrone delle pecore, quando vede arrivare il lupo, fugge» (BASILIO MAGNO, *Omelia in Mamantem Martyrem*, in: PG 31, 595-595).

definitiva. Ben presto, quindi, questo appellativo, assume un carattere tipicamente religioso e spirituale, tanto da prendere un eminente contenuto messianico, riservando il titolo di «Pastore d'Israele» ad una persona che dovrà venire.

Sono i Profeti, in maniera particolare, che aiutano il popolo ad operare questo passaggio<sup>34</sup> e che attribuiscono il titolo di «pastore d'Israele» al futuro discendente di Davide (cfr. Ez 34,23). Egli sarà innanzitutto servo di Jahvè, perché sottomesso totalmente a Dio, sarà anche re, in quanto costituito dalla potente mano di Dio a capo del suo popolo, e infine sarà l'unico pastore per il nuovo Israele radunato da tutte le genti.

### 3. Il pellegrinaggio oggi

In questa ultima parte vengono offerti alcuni spunti per ripensare la pastorale del pellegrinaggio secondo le indicazioni del magistero e della tradizione della Chiesa.<sup>35</sup>

#### 3.1. Il recente Magistero

Il recente Magistero della Chiesa, da Benedetto XVI a Francesco, sembra muoversi attorno ad alcune idee di riferimento:

3.1.1. *Essere cristiani in questo mondo*: essere pellegrini della fede comporta la necessità della testimonianza di Cristo risorto e di un itinerario che conduca alla comprensione vitale del mistero di Cristo:

<sup>34</sup> Cfr., in maniera particolare, Ez 34-37 e Ger 23. Il tema del pastore, durante il tempo dell'esilio e nell'immediato post-esilio babilonese, nei secoli quinto e quarto a.C., acquisisce un'accezione che richiama gli ultimi tempi, quelli escatologici del Messia liberatore. L'oracolo di Ger 23,1-8 è una invettiva contro i falsi pastori che fanno perire e disperdono il gregge portandolo a distruzione, a dispetto del compito loro affidato. Lo stesso Jahvè, di cui il profeta è portavoce, afferma che radunerà le sue pecore che saranno affidate a pastori che le condurranno in pascoli di salvezza. Lo stesso oracolo contiene la promessa del Messia, il germoglio di Davide che regnerà da vero re, esercitando il diritto e la giustizia. Il re Messia sarà il vero pastore d'Israele, che colmerà di ogni bene il gregge del Signore. L'oracolo del Ez 34 stigmatizza i pastori bugiardi che si comportano da mercenari, non curandosi del gregge. Essi, invece di mettersi a servizio del popolo, secondo la missione ricevuta da Dio, approfittano del loro compito per opprimere ed uccidere. Anche Ezechiele si fa portavoce delle promesse di Dio: egli stesso sarà il pastore che si prenderà cura di tutte le sue pecore, delle disperse, delle ferite, delle perdute e le farà pascolare in luoghi fertili. Non solo, ma lo stesso Jahvè assicura la venuta del Messia pastore, il re davidico, che condurrà al pascolo il suo popolo. È l'annuncio di un'era escatologica in cui un nuovo Davide, servo di Dio, unico pastore per tutti guiderà le pecore di Jahvè, facendole saziare su prati erbosi e dissetare lungo fiumi ricchi di acque.

<sup>35</sup> Circa il significato teologico del pellegrinaggio cfr. L. SARTORI, *Pellegrinaggio e religiosità popolare*, Messaggero, Padova 1983; IDEM, *Il significato teologico del pellegrinaggio*, in: "Credere oggi" 15 (1995) 3, 83-92; C. CHENIS, *Il pellegrinaggio segno dell'«andar per fedi» e momento della pietà popolare*, in: "Salesianum" 65 (2003) 3, 491-519; M. MAZZEO, *Cittadini del mondo e «pellegrini»*, in: "Via Verità e Vita" 55 (2006) 3, 28-31.

«Nel cammino si contemplanò nuovi orizzonti che fanno riflettere sulla ristrettezza della propria esistenza e sull'immensità che l'essere umano ha dentro e fuori di sé, preparandolo ad andare in cerca di ciò a cui realmente il suo cuore anela. Aperto alla sorpresa e alla trascendenza, il pellegrino si lascia istruire dalla Parola di Dio, e in tal modo purifica la propria fede da adesioni e timori infondati. Così fece il Signore risorto con i discepoli che, storditi e sconsolati, si stavano recando a Emmaus. Quando alla parola si aggiunse il gesto di frazionare il pane, ai discepoli "si aprirono gli occhi" (cfr Lc 24, 31) e riconobbero colui che credevano immerso nella morte. Allora incontrano personalmente Cristo, che vive per sempre e fa parte della loro vita. In quel momento, il loro primo e più ardente desiderio è annunciare e testimoniare agli altri quanto accaduto (cfr Lc 24, 35). Chiedo ferventemente al Signore di accompagnare i pellegrini, di farsi conoscere e di entrare nei loro cuori, "affinché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10, 10). Questa è la vera meta, la grazia, che il mero percorso materiale del Cammino non può far raggiungere da solo, e che porta il pellegrino a divenire un testimone dinanzi agli altri del fatto che Cristo vive ed è la nostra speranza eterna di salvezza».<sup>36</sup>

«Ciò richiede il proposito di rafforzare ogni giorno di più la nostra fede, partecipando assiduamente ai misteri di grazia affidati alla Chiesa e dando un esempio efficace e concreto di carità. Non saremo testimoni credibili di Dio se non saremo fedeli collaboratori e servitori degli uomini. Questo servizio a favore di una comprensione profonda e di una difesa coraggiosa dell'uomo è un'esigenza del Vangelo e un contributo essenziale alla società della nostra condizione cristiana».<sup>37</sup>

«Pure il Concilio, facendo eco alla voce di sant'Agostino, ci ammonisce dicendo che "la Chiesa 'prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio', annunciando la passione e la morte del Signore fino a che egli venga (cfr. 1 Corinzi 11,26)" (*Lumen Gentium*, 8)».<sup>38</sup>

3.1.2. *La certezza della meta*: l'incontro con il Signore della vita è certamente l'obiettivo da tenere in considerazione, liberando il pellegrinaggio da mere intenzioni consumistiche:

«In effetti, diversamente dal vagabondo, i cui passi non hanno una destinazione precisa, il pellegrino ha sempre una meta davanti a sé, anche se a volte non ne è pienamente cosciente. E la meta altro non è se non l'incontro con Dio per mezzo di Gesù Cristo, in cui tutte le nostre aspirazioni trovano risposta. Ecco perché la celebrazione dell'Eucarestia può ben considerarsi il culmine del pellegrinaggio».<sup>39</sup>

<sup>36</sup> BENEDETTO XVI, *Apertura del Giubileo compostelano*, in: EV 26, 1539.

<sup>37</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera del Santo Padre Benedetto XVI all'Arcivescovo metropolitano di Santiago de Compostela, Monsignor Julián Barrio Barrio, in occasione della chiusura dell'anno santo compostelano*, in: EV 26, 2796.

<sup>38</sup> D. TETTAMANZI, *Prolusione al 4° Convegno Ecclesiale Nazionale*, in: ECEI, 860.

<sup>39</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera del Santo Padre Benedetto XVI in occasione del II congresso mondiale di pastorale dei pellegrinaggi e santuari* [Santiago di Compostela, 27-30 settembre 2010], in: EV 26, 2178.

3.1.3. *Il rapporto tra pellegrinaggio e Nuova Evangelizzazione*: la Chiesa riconosce nel pellegrinaggio, e più in generale nella pietà popolare, una esperienza di fede e un'occasione per crescere nelle virtù cristiane, e ne definisce i criteri di discernimento:

«I pellegrinaggi verso luoghi sacri e santuari sono un aspetto importante della nuova evangelizzazione. Non solo per i milioni di persone che continuano a fare questi pellegrinaggi, ma perché questa forma di pietà popolare è in questo momento una opportunità specialmente promettente per la conversione e la crescita della fede. È importante quindi che un piano pastorale sia sviluppato che accoglie adeguatamente i pellegrini e che, in risposta al desiderio profondo dei pellegrini, vengano offerte le possibilità affinché il tempo del pellegrinaggio possa essere vissuto come un vero momento di grazia».<sup>40</sup>

«In questo senso, ricordano i vescovi, è necessario tenere in considerazione alcuni criteri di discernimento: i tempi e i luoghi del pellegrinaggio, da intendersi come spazi e momenti dell'appuntamento che Dio offre all'uomo per fargli dono della salvezza; i segni dell'incontro con Dio nel pellegrinaggio, cioè l'ascolto della Parola, la celebrazione del sacramento della Riconciliazione, la partecipazione alla Santa Messa, l'esplicitazione sincera della conversione a Dio nella carità solidale e nelle altre virtù cristiane; la scelta di porsi in condizione di pellegrinaggio, senza evadere o rifuggire dalla propria comunità. Un'attenzione particolare è stata rivolta ai numerosi santuari presenti in Italia, chiamati a eccellere come luoghi del perdono, della carità e della memoria della fede, distinguendosi in particolare per l'esemplarità delle celebrazioni liturgiche. Essi costituiscono anche un luogo privilegiato per l'incontro dei lontani con l'esperienza della fede e per favorire il riavvicinamento alla pratica religiosa di quanti, per diverse ragioni, se ne sono allontanati».<sup>41</sup>

3.1.4. *Le attenzioni pastorali da curare*: innanzitutto la necessità di operare insieme con le diverse istituzioni, di lavorare in rete, mettendo in comune le potenzialità di ognuna; quindi la necessità di assumere lo stile dell'accoglienza e di crescere nella cultura del rispetto della persona; e ancora, operare per una offerta pastorale di qualità; e infine curare la formazione degli operatori pastorali.<sup>42</sup>

### 3.2. *Prospettive pastorali*

Numerosi autori hanno indagato sulle diverse tipologie di pellegrinaggio<sup>43</sup> identificandone alcune caratteristiche che così possono essere sintetizzate: la volontà di percorrere le vie in cui si è realizzata la storia della salvezza; il desiderio

<sup>40</sup> *Le proposizioni del Sinodo della Nuova Evangelizzazione*, in: EV 28, 1725.

<sup>41</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicato 3/4/2007*, in: ECEI 8, 1563.

<sup>42</sup> Cfr. UFFICIO PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO E SPORT, *Programma 2009-2010*, in: ECEI 8, 2926.2930.

<sup>43</sup> Cfr. D. CARRASCO, *Coloro che intraprendono un viaggio sacro. Le forme e le diversità dei pellegrinaggi*, in: "Concilium" 32 (1996) 4, 30-44 (con acclusa bibliografia).



di celebrare le meraviglie di operate da Dio e di riviverle nel culto liturgico o nelle devozioni popolari; la necessità di compiere un cammino penitenziale capace di rinnovare la propria vita, di rinvigorire il desiderio di rinnovamento; l'esigenza di esercitare la carità in modo semplice ed efficace; l'aspirazione di vivere in solitudine per riscoprire l'Unico necessario; la necessità di vivere una esperienza di solidarietà, di comunione e di fratellanza con chiunque condivide parte del cammino.

La sensibilità pastorale di oggi suggerisce alcune attenzioni che la persona del pellegrino dovrà avere.<sup>44</sup> In primo luogo la coscienza della propria umanità: il punto di partenza non può non essere che la percezione della propria creaturalità, dell'essere viandante nel mondo, un pellegrino verso l'eternità. Il pellegrino si sente chiamato a riconoscere i semi di Dio nella propria vita e decide di mettersi in cammino, rinunciando alle proprie sicurezze, sapendo di vivere non un'esperienza transitoria, ma la vera realtà della propria esistenza. Egli dovrà affidarsi alla via con tutto quello che ciò comporta: la strada sarà il luogo delle tentazioni, della fatica e della stanchezza delle difficoltà, delle nostalgie, dell'imprevedibilità, della responsabilità e delle ripartenze.

In seconda istanza occorre una chiara coscienza della meta: il pellegrino non è un girovago, un vagabondo. Egli ha una meta, anela ad un incontro personale. Il pellegrino è una persona che sa guardare avanti, è un uomo di speranza, che cresce nella fede nella stessa misura che il suo cammino apre cammini per altre persone. La fatica del cammino e le preoccupazioni del quotidiano trovano un compimento che aprono il cuore alla festa e alla gioia.

Inoltre risulta fondamentale la necessità di rompere con il passato: il pellegrino cammina senza rimpianti, con grande libertà nel cuore e nella mente, lasciare dietro di sé ogni cosa: i propri spazi vitali, le persone, i beni accumulati e le consuetudini radicate. Ciò esige una sincera conversione del cuore, la capacità di abbandonare i vecchi idoli per accogliere il dono imprevedibile di Dio, l'intelligenza di trovare i veri motivi per il proprio camminare.

Il bisogno di condividere appare una prerogativa fondamentale. Il pellegrino non è mai una persona sola, ma che nutre in se stesso la nostalgia del popolo, della comunità. Camminare significa prepararsi ad incontrare altri individui da conoscere e da amare, intrecciare la propria storia con la storia di altre persone, essere complici per l'effettivo raggiungimento della meta comune. Il pellegrino vive così un'intensa esperienza di Chiesa, popolo peregrinante nella storia, in attesa del suo Signore.

E infine, grande importanza deve essere data al momento del ritorno alla vita di ogni giorno: il pellegrino riporta la propria esperienza di itineranza nell'ordinario quotidiano. Si tratta di riportare alla memoria, fare memoria degli atteggiamenti che hanno cambiato il cuore e dato nuovo sapore alla vita, di instaurare nuove relazioni e di essere pronti a spendersi per la edificazione del Regno di Dio.

<sup>44</sup> Per l'approfondimento della tematica cfr. V. ELIZONDO, *Le opportunità pastorali dei pellegrinaggi*, in: "Concilium" 32 (1996) 4, 144-155; L. ANDREATTA, *Pellegrini come i nostri Padri. Per una pastorale eucaristica e penitenziale del pellegrinaggio*, Piemme, Casale Monferrato 1991; S. LANZA, *Accoglienza e pellegrinaggio. Annotazioni Teologico-Pastorali nella prospettiva del Giubileo del Duemila*, in: "Lateranum" 62 (1996) 3, 585-621.

Risulta perciò urgente la riflettere sulla necessità di un rinnovamento profondo dell'attuale pastorale del pellegrinaggio. La chiave interpretativa è delineata dalla presa di coscienza del cambiamento culturale e sociale a cui stiamo assistendo. Cambiamento che interessa anche l'ambito religioso. Ci sembra, dunque, che sempre più l'appartenenza alla comunità cristiana non può essere considerato un dato scontato, frutto solo di tradizioni o da determinati contesti sociali, ma il risultato di un percorso personale che coinvolge le disparate dinamiche della personalità dell'uomo e del credente. Si tratta di una nuova sfida per la chiesa, la cui prima e principale missione è quella di annunciare e far conoscere a tutti l'amore misericordioso di Dio, di chiamare e radunare per accoglierlo, e di abilitare a rispondervi con tutta la vita. È certa la necessità di un "riorientamento" della pastorale dei pellegrinaggi, in modo da rispondere sempre più alle esigenze attuali, evitando il pericolo di promuovere soltanto momenti molto belli e coinvolgenti, ma con un impatto poco significativo nella vita reale, rendendoli, invece, pietre miliari di un cammino di fede personale e comunitario.